Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno IV - N. 17 - Martedì 21 gennaio 1975

MARTEDÌ
21
GENNAIO
1975

lire 150

LOTTA CONTINUA

GIOVEDI' 23 GENNAIO: SCIOPERO GENERALE

Per il salario, per la riduzione di orario contro il governo Moro e il fermo di polizia

Lo sciopero generale del 23 gennaio è una grande dimostrazione di forza della classe operaia e di tutto il proletariato.

Ad esso si è arrivati dopo che i sindacati hanno ormai da tempo svuotato la vertenza generale di ogni suo contenuto e mentre padroni e governo puntano apertamente ad una chiusura in tempi rapidi di tutta la vertenza che, dietro il paravento di trattative separate, faccia salva quella politica delle « compatibilità », cioè di accordo — quadro con i sindacati, che costituisce il centro di tutto il programma del governo Moro. I tempi di questa operazione sono d'altronde stati esemplarmente fissati dalle varie tappe attraversate dalla trattativa sulla cassa integrazione alla Fiat. La crisi del quinto governo Rumor è contemporanea all'annuncio della cassa integrazione e alla rinuncia da parte sindacale, di aprire le vertenza aziendale alla Fiat. La formazione del governo Moro è contemporanea all'accordo sui ponti e lo stoccaggio. Ora che Agnelli sente di avere in mano gli strumenti contrattuali per mettere gli operai della Fiat al lavoro con la cassa integrazione quando e quanto vuole, le condizioni sono poste per chiudere anche tutti gli altri fronti di lotta. Le trattative con la Confindustria dunque riprendono sotto gli auspici di un accordo sul salario garantito alla francese di cui, nella trattativa Fiat sono state poste tutte le premesse.

Ma la partita non è chiusa per la classe operaia e per tutti quegli altri settori del proletariato, dagli studenti ai disoccupati, ai pubblici dipendenti, alle donne proletarie, in prima fila nella lotta per la casa e per l'autoriduzione, che nel corso di questo anno hanno costruito dentro le scadenze della lotta operaia una salda unità di classe sui contenuti del programma proletario. Il fatto che i sindacati siano stati costretti a dichiarare questo nuovo sciopero generale, a meno di due mesi dalla grande giornata di lotta del 4 dicembre, e nonostante i ponti e la cassa integrazione natalizia, che hanno interrotto la continuità della lotta e dell'organizzazione in molte fabbriche, è il segno più chiaro della forza operaia e proletaria. La vertenza generale è rimasta aperta in tutti questi mesi, perché è rimasta aperta ed anzi è andata ininterrottamente crescendo la spinta operaia ad una generale resa dei conti con i padroni della confindustria, con il carovita, la disoccupazione, il blocco dei salari, la ristrutturazione, con il programma del governo Moro che di questa linea confindustriale è l'interprete fedele e puntuale.

Il nostro congresso nazionale, appena concluso ha messo al centro di tutto il dibattito l'analisi di queste tendenze ad una resa generale dei conti presente nel movimento e in tutte le lotte di questa fase: dalla autoriduzione — che in molte zone e prima tra esse a Torino continua, ad onta, e contro, l'accordo con l'Enel, nelle intenzioni dei sindacati e del governo avrebbe dovuto chiudere sempre questo capitolo — alla lotta per la casa, a quella contro l'aumento dei trasporti, dalle lotte degli studenti a quelle dei disocupati e dei lavoratori del pubblico impiego, dalla mobilitazione antifascista — di cui la vigilanza di massa a Savona e la mobilitazione antigolpista dei primi giorni di novembre sono gli esempi più significativi — alle lotte e alla politicizzazione dei soldati, dalla partecipazione plebiscitaria della classe operaia a tutte le scadenze della vertenza generale, allo sviluppo difficile e contraddittorio, ma continuo e privo di tentennamenti politici, della lotta operaia contro la ristrutturazione, contro gli staordinari, il cumulo delle mansioni, i trasferimenti, l'intensificazione dello sfruttamento a livello di squadra, di reparto e spesso di azienda, fino ai processi di epurazione dei consigli e di loro « adeguamento » alle esigenze della lotta che hanno preso piede in molte fabbriche ed esemplarmente all'Alfa sud. Gli ultimi mesi hanno visto uno sviluppo continuo della iniziativa proletaria « dal basso »; la crescita, al suo interno di un compiuto programma di lotta generale; una spinta alla rottura frontale col governo e col programma di gestione capitalistica della crisi che esso incarna; una radicale rivendicazione di potere che ha un riscontro preciso nelle molte forme nuove, ed ancora embrionali, di organizzazione proletaria nate in questa fase e soprattutto nel grande numero di nuove avanguardie proletarie che queste lotte hanno espresso.

Il nostro congresso ha messo al centro del dibattito il problema delle indicazioni, degli obiettivi, del programma con cui raccogliere, in queste settimane e nei prossimi mesi questa spinta dal basso alla lotta generale; con cui offrire al movimento, alla classe operaia e a tutti i proletari, il terreno su cui rispondere in modo adeguato all'attacco sferrato contro tutte le conquiste accumulate dal proletariato in anni di lotta.

Al centro di queste indicazioni, come condizione e strumento di continuità e di avanzamento su tutti gli altri fronti di lotta, c'è la questione del salario. Riprendere, in modo generale e offensivo, la lotta sul salario è l'esigenza proritaria della classe operaia; rispetto a questa esigenza i contenuti attuali della vertenza generale, quelli su cui padroni governo e sindacati stanno imbastendo le interminabili quanto monotone trattative, non sono che un cadavere che la classe operaia si trova sulla propria strada

La vertenza sulle pensioni si avvia ad essere liquidata sulla base di una trattativa miserabile, che al governo non dovrebbe costare più di 600 miliardi proprio mentre esso si appresta a rubarne altri 2000 ai proletari, con provvedimenti puramente « amministrativi », che non vengono nemmeno sottoposti alla ratifica del parlamento.

Di questa infame svendita condotta sulla pelle di oltre 9 milioni di proletari anziani, che ancora una volta si rende disponibile a buttare alle ortiche la rivendicazione dell'aggancio delle pensioni al salario, l'unica cosa notevole è il fatto che per mascherare la miseria delle richieste (da 2 a 9 mila lire) i sindacati hanno incluso nelle rivendicazioni gli scatti della scala mobile maturati automaticamente nel corso dell'ultimo anno. Un comodo precedente perché anche per gli operai gli scatti di contingenza già maturati prendano il posto delle rivendicazioni di denaro fresco!

Dall'indennità di disoccupazione non si chiede l'estensione oltre i 180 giorni né la si chiede per chi ne, ha più bisogno e diritto — primi tra essi, i giovani in cerca di primo impego — mentre l centro delle trattative si è spostato sul salario garantito, che nelle proposte dei padroni non è niente altro che una « buonuscita » per facilitare i licenziamenti di massa, e per i sindacati dovrebbe comportare una applicazione su scala nazionale dell'accordo Fiat, che lascia al padrone il diritto di mettere a cassa integrazione gli operai quando e quanto vuole, senza peraltro offrire alcuna garanzia contro i licenziamenti.

Le rivendicazioni sulla contingenza, di cui fin dall'inizio i sindacati hanno respinto la unificazione al punto più alto ed hanno « forfettizzato » i punti pregressi a 20.000 lire, dopo la rottura delle trattative sono state progressivamente spostate, per iniziativa della Confindustria e con l'assenso di una parte dei sindacati, sugli assegni familiari; in modo da permettere ai

LA SEGRETERIA
DI LOTTA CONTINUA

(Continua a pag. 4)

TORRE ANNUNZIATA

Occupato il municipio dai disoccupati

Da giorni la polizia stazionava, a Torre Annunziata, intorno al municipio, per prevenire l'occupazione da parte dei disoccupati della zona. Addirittura le porte del comune venivano aperte soltanto dopo che era stato steso intorno alle mura del comune il cordone sanitario dei poliziotti. Questa mattina un centinaio di disoccupati è riuscito a entrare a forza negli uffici comunali, occupandoli immediatamente.

Metà sono poi usciti all'esterno per bloccare le strade. La polizia ha tentato una provocazione arrivando a fermare un disoccupato che è stato poi rilasciato di fronte alla decisa reazione dei disoccupati. Gli occupanti sono decisi ad andare fino in fondo e si stanno organizzando per continuare l'occupazione, stabilendo dei turni.

Già due mesi fa i disoccupati di Torre erano andati alle fabbriche, alla Deriver per coinvolgere operai e consigli nella lotta per l'occupazione. Ora chiedono che questo rapporto con i C.d.F., dalla Deriver all'Italcantieri, diventi permanente e unisca alla lotta contro la ristrutturazione, gli straordinari ecc. la lotta per il posto di lavoro.

NAPOLI

Gli operai licenziati fanno una barricata a Poggioreale

Gli operai di una fabbrica per confezioni per uomo che ha chiuso i battenti hanno invaso questa mattina il rione di Poggioreale e hanno eretto, in via Imperato, una barricata di vecchi pneumatici e masserizie, appiccandovi il fuoco e bloccando il traffico. La manifestazione è durata alcune ore dopodiché il presidio è stato tolto e ai pompieri è stato permesso di spegnere le fiamme.

CHIUSI

Operai in lotta bloccano la ferrovia

Gli operai della fabbrica tessile Bianchi in lotta da tre mesi contro la cassa integrazione e contro alcuni licenziamenti poi, hanno occupato per due ore la stazione ferroviaria di Chiusi in occasione di una manifestazione indetta dal sindacato. Alla notizia della manifestazione polizia e carabinieri hanno presidiato subito la stazione, ma il corteo, che è partito dalla fabbrica occupata con una presenza di operai non molto alta è giunto in piazza ed ha trovato la solidarietà di numerosi studenti e compagni, è entrato lo stesso nella stazione al grido « è ora, è ora il potere a chi lavora » « il potere deve essere operaio ». A quel punto tutta la linea è stata bloccata e ogni treno che entrava in stazione veniva fermato per far conoscere ai viaggiatori la vicenda della fabbrica Bianchi.

Fanfani ci riprova

Fanfani ci riprova. Col referendum aveva cercato di raccogliere le forze a lui più consone intorno alla bandiera Dio-Stato-Famiglia. Il boia Almirante aveva risposto con entusiasmo all'appello mettendo in cantiere una serie di stragi destinate a scoppiare con effetto ritardato dopo il 12 maggio. La destra DC e il Vaticano erano pronti. I socialdemocratici avevano dovuto abbandonare il fronte in nome del loro carattere « laico », non senza rimpianti. I grandi giornali della borghesia erano stati a lungo dilaniati tra la loro servile ammirazione per il « genio politico » di Fanfani e la paura di difendere una causa tanto impopolare , poi avevano dovuto adeguarsi al vento. Il 12 maggio sembrava aver rimesso ciascuno al suo posto.

Poi venne il dibattito sulla « questione comunista » e la nuova sortita di Fanfani, che tirò fuori dal cassetto i suoi 7 punti contro il compromesso storico.

Un documento di levatura non superiore alla campagna contro il divorzio, che divenne subito il manifesto delle forze schierate a favore della crisi di governo e delle elezioni anticipate. Un'altra battaglia che Fanfani ha condotto in compagnia dei fascisti, della destra DC e dei socialdemocratici tenendosi questa volta prudentemente coperto dietro il suo socio in affari Tanassi, mandato a bruciarsi sulla prima linea. Un'altra sconfitta imposta, anche qui, dalla mobilitazione popolare che ha avuto la forza di imporre al grande padronato e ai suoi giornali di disertare, il fronte della crisi.

E' passato poco più di un mese e Fanfani ha già trovato il modo, con il suo programma poliziesco, di rimettere insieme i suoi abituali compagni di strada: all'entusiasmo di Almirante — che pochi mesi fa sembrava sull'orlo dell'ergastolo e che oggi si permette di tenere nel sacco, con l'ostruzionismo parlamentare, la maggioranza di governo — si aggiungono l'incondizionata adesione dei liberali, che stanno elevando, con un ultimo rantolo, un inno in gloria di Fanfani; quella dei socialdemocratici, della destra DC, dei corpi dello stato.

La stampa dei grandi padroni, ancora una volta, è dilaniata tra la sua vocazione forcaiola che l'eroe del 12 maggio ha saputo così bene solleticare, e la consapevolezza che l'intervento di Fanfani altro non è che un siluro diretto contro il governo Moro, che è anche il governo della Confindustria e che tanti meriti si sta guadagnando sul campo della ristrutturazione, dell'imbavagliamento dei sindacati, della rapina dei proletari e della liquidazione della manodopera « superflua ».

Dopo una serie pesante di scaramucce e di attacchi sul fianco destro del governo (che hanno rischiato di metterlo in minoranza alla prima verifica parlamentare, e l'hanno poi messo in balia dei fascisti spalleggiati dai franchi tiratori democratici) Fanfani ha infatti dato alle forze sparse della reazione un centro catalizzatore, una bandiera dietro cui schierarsi, rendendo più corposa e compatta, sotto la guida diretta della segreteria democristiana, la minaccia ricattatoria sul governo. Tre anni fa Andreotti a capo del governo di centrodestra, teneva in ostaggio con la proposta del fermo di polizia il capo della maggiore corrente democristiana, nonché ministro dell'interno Rumor; oggi il segretario democristiano pare intenzionato a tenere in ostaggio il governo con gli stessi mezzi (un governo che oltretutto, quanto a disponibilità verso la codificazione dello stato di polizia, non è secondo a nessuno). La prospettiva è evidentemente quella elettorale, sia nell'ipotesi, spasmodicamente ricercata dalla DC, di un rinvio delle amministrative che permetta di arrivare direttamente in autunno al confronto politico generale, sia in quella di una scadenza regolare in primavera di cui Fanfani punta ad esaltare parossisticamente il carattere di scontro politico fra schieramenti, con una DC rigidamente inquadrata magari da un congresso straordinario pre-elettorale.

Le sinistre democristiane, come è loro costume, oscillano disinvoltamente tra il dare una mano a Fanfani chiedendo il rinvio delle elezioni per poter fare un congresso non in stato di necessità, e la scelta, altrettanto subordinata, di andare allo sbaraglio elettorale scaricando all'esterno il compito di creare le condizioni per la resa dei conti dentro la DC. Una scelta esplicitamente spiegata da Donat Cattin, che si è tirato addosso la furibonda risposta dei portavoce di Fanfani e una denuncia di irresponsabilità morale da parte del doroteo Ruffini.

Moro tace: nella direzione democristiana di dicembre aveva detto che non avrebbe tollerato per il suo governo uno stato di lenta agonia; in quella della settimana scorsa ha fatto presente la necessità di tenere insieme la maggioranza di governo, cosa che è stata interpretata come una vigorosa sconfessione delle manovre fanfaniane. Sta di fatto che l'iniziativa della segreteria democristiana e l'ipoteca che ha messo sulla testa del governo Moro hanno rinfocolato il dibattito politico sulle prospettive. Sull'unità di domenica il Pci rinnova l'invito al Psi per un dibattito unitario reso urgente dal rapido deteriorasi della situazione, ripresentando le credenziali di « un discorso critico e una riflessione sopra alcuni punti nodali della storia recente del nostro partito » come già aveva fatto Berlinguer nel comitato centrale. De Martino risponde in un'intervista riconoscendo che il Pci « ha fatto molti progressi » nella revisione della propria stessa tradizione, e di posizioni cruciali come quella rispetto all'alleanza atlantica, ma rifiuta gentilmente ogni prospettiva che faccia del Psi l'anello per l'entrata al governo del Pci, ogni prospettiva di rottura nei rapporti con la Dc. Quanto poi ai contenuti concreti delle proposte fanfaniane, il Psi ha reagito un po' più tempestivamente e vivacemente (essendo anche il bersaglio politico più diretto): il Pci ha aspettato un bel po' di giorni per scrivere sull'Unità « respingiamo nel modo più fermo l'invocazione di misure quali il fermo di polizia ». I sindacati continuano a mantere un inammissibile silenzio.

Intanto approfittando del « clima » favorevole creato da Fanfani e dalle sue truppe, lo stato di polizia si concretizza giorno per giorno nel funzionamento delle istituzioni; nei carabinieri che la licenza di uccidere non la aspettano dai disegni di leggi; nella magistratura che riprende con rinnovato vigore il suo ruolo di principale guardiano dell'Ordine pubblico, con iniziative forcaiole come l'arresto dei distributori di giornali o il sequestro dell'Espresso su ordine del vaticano, che ha anticipato Fanfani dando il via alla caccia alle streghe sull'aborto.

Tutte iniziative caratterizzate dalla più plateale violazione degli stessi principi borghesi dello stato di diritto, delle libertà democratiche di opinione e di stampa; dalla tendenza ad estendere al massimo, con l'uso spregiudicato ed extracostituzionale del concetto di corresponsabilità, i limiti della cosiddetta « criminalità », perseguibile a norma di legge.

Il "settarismo" di Lotta Continua

Pubblichiamo un intervento del compagno Manenti sui commenti dedicati al nostro congresso.

Su tutti i temi del dibattito congressuale invitiamo i compagni a intervenire inviando lettere al giornale.

Una delle accuse che più di frequente ci sentiamo rivolgere è quella di settarismo. Anche nei commenti al nostro dibattito congressuale e alla stessa impostazione delle tesi — e in particolare in quelli che ci hanno dedicato il PDUP e Avanguardia Operaia — questa accusa ritorna con insistenza.

Che la « chiusura settaria » derivi semplicemente da una bieca preoccupazione burocratica del gruppo dirigente di Lotta Continua, intento a « compattare » il partito sulle sue posizioni di resa al PCI (come scrive con rara disinvoltura linguistica e politica il giornale di Avanguardia Operaia), ovvero trovi fondamento « anche sul piano della impostazione teorica », seppure in contraddizione con la nostra « apertura nei confronti della realtà di classe » (come ci concede benevolmente il Manifesto) il risultato tuttavia è il medesimo. Il risultato è la tendenza (di L.C.) « a collocare le posizioni divergenti tutte sullo stesso piano », a disdegnare il confronto con queste posizioni, a ignorare la articolazione dello schieramento politico alla sinistra del PCI, e la sua fluidità in rapporto alla lotta delle masse.

Dietro questo richiamo all'« apertura » c'è una esigenza corretta, che ogni compagno avverte, ed è quella del confronto e della ricerca dell'unità nella lotta. E' una esigenza alla quale, crediamo, non solo non ci siamo sottratti mai nella pratica, ma che anzi abbiamo affrontato nel modo più giusto, cercando in ogni occasione di entrare nel merito dei problemi e delle posizioni di ciascuno.

Dietro questo richiamo c'è anche però, spesso, una esigenza confusa, che si alimenta di sottili mistificazioni. Una delle quali consiste nella tendenza a definire una cosiddetta « area rivoluzionaria » in astratto, cioè al di fuori del rapporto con la lotta delle masse, con i suoi contenuti, le sue scadenze, i suoi bisogni. In questa tendenza noi abbiamo denunciato — anche nel corso del dibattito congressuale — una forma di opportunismo, che si riflette poi nella concezione del partito e più in generale nella concezione dell'unità a cui essa approda.

Non si tratta dunque per noi di fare « di ogni erba un fascio », di negare la varietà e la articolazione delle posizioni presenti alla sinistra del PCI e nel sindacato, e la necessità di confrontarsi con esse. La questione del preteso settarismo di Lotta Continua sta altrove. Anche in occasione di questo congresso, e di ciò che gli altri ne hanno detto e scritto, è emerso chiaramente come quello stesso spartiacque che si è creato in determinate occasioni, ad esempio, intorno alla valutazione dell'accordo Fiat, e che ci ha visto opposti *in blocco* a quello schieramento pur così vario e articolato, ed *isolati* rispetto ad esso, sia uno spartiacque non occasionale, ma di fondo, che puntualmente si ripresenta dentro le scadenze della lotta di classe come nella analisi e nella elaborazione politica. Qui è la radice del nostro « settarismo » come anche della nostra « apertura verso la realtà di classe » (e non in contraddizione con essa).

Perché, a ben guardare, e senza voler fare di ogni erba un fascio, le critiche che ci vengono rivolte vanno però tutte a parare lì: l'autonomia operaia.

Lotta Continua approda ad una « mitologia dell'Autonomia Operaia », al « feticcio di un proletariato sempre e comunque all'offensiva » scrive il Quotidiano dei Lavoratori.

Lotta Continua ha « una visione semplificata della classe operaia e del processo di unificazione del proletariato », che « solo può essere il risultato di una *politica* che affronti continuamente gli elementi di divisione... » scrive il Manifesto.

« Concetto acritico e metastorico di autonomia operaia... chiusura operaista, gretto economicismo a parole negato... visione subalterna della lotta di classe » scrive Rinascita.

Bene, non sono queste le critiche *di fondo* che ci vengono rivolte? E non sono questi giudizi, che abbiamo ripreso qui a titolo di esempio, *perfettamente equivalenti* tra di loro? Non c'è una diretta corrispondenza tra questi giudizi, dei quali volendo si potrebbe fare un solo fascio, e la divergenza che si è aperta, tra noi e gli altri, ad esempio sull'accordo Fiat?

Se è così, se qui sta il nodo e la radice del nostro settarismo, allora crediamo che qui debba sempre essere ricondotta la questione dei nostri « rapporti » con quell'ampio e varieggiato schieramento che va sotto il nome di « sinistra di classe »: perché si tratta esattamente del centro di tutta la nostra impostazione e del punto fermo di tutta la storia e la elaborazione di Lotta Continua, dal '69 ad oggi.

Ciò che in sostanza si rivendica contro questa impostazione, è ancora una volta l'« autonomia del politico », la « complicazione propria della politica » (come scrive la rivista del PCI), diciamo pure la vecchia separatezza e il triste « primato » della politica sulla lotta di classe, sulla classe operaia. Ritorna per mille vie, da destra e « da sinistra » (si fa per dire) questa concezione machiavellica della politica, che ha in Italia una così illustre tradizione, ma che non ha più, oggi, alcun solido fondamento nel proletariato, nella sua composizione, nella sua struttura, nel suo rapporto con altre classi o altri strati della società. La nostra convinzione è infatti che a quella « politica », a quella teoria del partito come sintesi a priori, a quella libertà sconfinata della tattica, abbia tagliato le gambe la lotta operaia e proletaria, l'autonomia operaia così come in Italia si è manifestata a partire dagli anni '60. Non è certo una scoperta di oggi.

Essa rimane tuttavia per noi alla base di ogni tentativo di analizzare in concreto i rapporti di forza, tra le classi, le contraddizioni aperte tra il movimento di massa e la direzione revisionista, il livello raggiunto dalla crisi della borghesia e i suoi possibili sbocchi: in altre parole, è alla base della definizione dei compiti che si pongono all'avanguardia rivoluzionaria in questa fase della lotta di classe in Italia. Se si toglie a questa definizione dei compiti di direzione dell'avanguardia il suo fondamento, il giudizio determinato sulla natura e sulla forza dell'autonomia di classe, se si arriva a negare alla radice questa autonomia, riducendo le lotte di questi anni a lotte difensive e rivendicative, è evidente che si ritorna a una concezione idealista, soggettivista e burocratica della avanguardia, e alla prevaricazione della « tattica », liberamente intesa, sulla strategia, anch'essa variamente interpretata.

Un esempio limite di questa ricorrente deviazione ci è offerto dalla lunga e copiosa serie di articoli che sul giornale di Avanguardia Operaia ha accompagnato il nostro congresso. Dove, a parte le sconvolgenti innovazioni linguistiche e concettuali che quegli articoli propongono (la introduzione del concetto di « fase strategica » (!),ad esempio al solo scopo di dimostrare che Lotta Continua è passata armi e bagagli dalla parte di Berlinguer; la stravagante definizione della strategia come derivante « dall'analisi degli aspetti politici ideologici e strutturali più generali del capitalismo », col che la sua confisca da parte degli « strateghi » del partito è saldamente assicurata; il recupero — tra un excursus e l'altro — della politica delle alleanze; ecc.) ciò che importa qui sottolineare è come tutta l'ardita interpretazione che A.O. dà della nostra linea si sorregga, in fin dei conti, su questo unico puntello: noi, cocciuti spontaneisti avvezzi a scambiarlo lucciole per lanterne, continuiamo a sostenere che « il proletariato italiano già si starebbe battendo contro il sistema capitalistico », mentre in realtà la lotta di classe ancora è involta « in una dimensione prevalentemente economica e rivendicativa », e da qui con fatica dovrà « trascrescere » (!) a una dimensione politica, sempreché il proletariato riesca a superare « gli attuali pregiudizi legalitari, pacifisti e riformisti largamente diffusi ».

Dunque, dopo cinque anni nei quali bene o male dentro le lotte ci sono stati anche loro, questi compagni ci riscodellano pari pari la vecchia zuppa! Aprono con baldanza la discussione sugli sbocchi a partire da lì! A partire da quel giudizio sul movimento è inevitabile che questi compagni siano indotti a ingigantire la forza del revisionismo, a vedere il proletariato compattamente e organicamente schierato dietro il PCI, a negare la presenza di contraddizioni tra il revisionismo e le masse.

A partire da quel giudizio, è inevitabile che questi compagni non possano concepire alcun rapporto con l'organizzazione revisionista maggioritaria, che non sia difensivo e subalterno « dati i rapporti di forza attuali tra riformismo organizzato e sinistra rivoluzionaria »: poiché, nel conto di questi rapporti di forza, non entrano evidentemente in gioco, con un proprio ruolo autonomo, le masse proletarie. Così capita che essi, « con realismo e con modestia », si dichiarino pronti ad accodarsi ai revisionisti, ma solo « nel caso di un assalto reazionario »: una ben strana teoria quella per cui di fronte alla reazione i rivoluzionari, essendo minoranza, decidono di posare le armi e accodarsi ai revisionisti (i quali a loro volta, essendo revisionisti, sicuramente deciderebbero di posare le armi)! Ma è l'approdo obbligato di chi tra sè e la direzione maggioritaria revisionista, non vede che il vuoto; di chi è costretto ad accantonare e dilazionare il problema dello sbocco della fase attuale, quasi che ciò potesse dipendere da loro, accontentandosi di dire che essa culminerà in un « ulteriore salto » della crisi democristiana e nella « apertura di una successiva fase », come dire dopo aprile viene maggio, però non impegnamoci a chiamarlo maggio, non si sa mai potrebbe anche essere già ottobre, se nel frattempo noi saremo riusciti a portare la maggioranza dietro i nostri striscioni.

No compagni, qui c'è qualcosa che non funziona, e non è colpa del settarismo di Lotta Continua.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/1 - 31/1

I compagni di Barletta 5.000.
Sede di Varese:
I militanti 20.000; i compagni di Martano 4.000.
Sede di Cecina:
Renzo operaio 10.000; Gigi impiegato 5.000; raccolti in treno 4.000; i militanti 11.000.
Sede di Como 10.000.
Sede di Forlì:
Gianfranco 10.000; Pierluigi 15.000; Giordano 10.000; Annarita 3.000.
Dai compagni di Quartucciu:
Isidoro operaio 500; Marta CPS Martini 2.000; Anna CPS Martini 1.000; Fulvio CPS Martini 1.000.
Sede di L'Aquila 10.000.
Sede di Pescara:
Sez. S. Donato 5.500; Sez. Zanni 14.500; Compagno PCI 1.000; Alberto T. 1.500; raccolti da Francesca 2.400.
Sede di Roma:
Nucleo Magistero; Gualtiero 10 mila.
Sede di Milano:
CPS Ticinese 10.000; Enzo lavoratore studente 10.000; CPS Cattolica 13.000; Nucleo insegnanti: Antonio 10 mila; Giuliano 100.000; Sez. Rho: Nucleo Parabiago 5.000; Marina e Mariuccia 7.000; G.K. 100.000; T.C. 70 mila; Sez. S. Siro: raccolti al picchetto della Siemens 2.000; Sez. Sempione: Bruna 50.000; Angelo e Francesca 20.000; Salvatorino operaio Alfa 5.000; Tommaso operaio Alfa 5.000; Romano operaio Olivetti 10.000; Paolaccio operaio Fargas 5.000; Sez. Sesto: Nucleo Magneti Marelli, raccolti in fabbrica, tranceria: Renato 9.000; Gianni 3.500; Lazzaro 1.000; Rino 1.000; Silvano 1.000; Viteria: Enzo 1.000; Roberto 2.000; Bruno 3.000; Ilario 1.000; Aldo 2.000; Antonio 1.000; Franco 1.000; Rosario 1.000; Beppino 1.000; Roberto 1.000; Silvio 1.000; II sezione: Mimmo 5.000; Isa 5.000; Giovanni 5.000; Nazzareno 1.000; Giuseppe 3.000; una compagna di A.O. 1.000; V sezione: un compagno 1.000; Ricci 1.000; III sezione: Tonino 2.000; Impiegati: Emilio 5.000.
Sede di Novara:
I militanti 17.500.
Sede di Pavia:
Maurizio insegnante 3.000; collettivo politico sanitario 40.000; la mamma di Roberto Zamarin 30.000.
Sede di Lecco:
Ospedale Lecco 40.000; Marilena 15.000; Elisa 5.000; Marisa insegnante 10.000; Nucleo Merate: compagni ospedale 43.200; compagni del nucleo 75.000; Anna 3.000; Giovanna 800; Gianni 5.000; impiegata Enel 2.000; Annalisa e Luigi 10.000; raccolti ad una cena 1.000.
Sede di Nocera Inferiore:
Mimmo 3.500; Antonio 2.500; Eugenio 1.000; Annamaria 1.000; Giulio 5.000; Palma 3.000; M. Fallieri 4.000; P. Galante 1.000; E. La Torraca 1.000; i nonni di un compagno 3.000; proletari in lotta per l'autoriduzione 15.000.
Contributi individuali:
Gianfranco D. - Firenze 25.000.
Totale 1.003.400; totale precedente 4.464.070; totale complessivo 5.467.470.

Migliaia di donne in piazza per l'aborto

Con tre grandi manifestazioni, a Roma, Milano e Torino, i Movimenti Femministi, e le forze rivoluzionarie sono scesi in campo per ribadire la volontà di portare avanti la campagna sul diritto all'aborto, sul diritto delle donne e scegliere la propria maternità, per la gratuità dell'operazione, per la libertà degli arrestati.

Le migliaia di donne che hanno manifestato rivendicavano il diritto di decidere, di essere soggetti e non oggetti in questa società; hanno fatto capire alla DC che il nemico principale è chi il potere ce l'ha e per 30 anni lo ha gestito nella più completa ignoranza delle donne, dei loro problemi, delle esigenze che esse hanno espresso nelle lotte.

Contro la DC, contro i padroni erano la stragrande maggioranza degli slogans che nelle parole d'ordine « Aborto gratuito e liberalizzato, una nuova lotta del proletariato », « Nel proletariato nessuna divisione uomini e donne contro i padroni » davano il significato politico di questa manifestazione.

A Torino: nonostante la pioggia torrenziale, la manifestazione per l'aborto libero, gratuito e assistito indetta dalle commissioni femminili di Lotta Continua e di altre organizzazioni, dal Partito Radicale e dal Movimento Femminista, ha raccolto alcune migliaia di persone, donne nella stragrande maggioranza, che hanno dato vita a un corteo combattivo e vivace. Partendo da Piazza Arbarello il corteo ha portato le proprie parole d'ordine nei quartieri proletari di Porta Palazzo e di corso Regina Margherita, concludendosi poi nella centrale piazza Carlo Alberto.

Due dati politici di fondo sono emersi dalla manifestazione di sabato: il primo, la grossa partecipazione femminile, dimostra come la battaglia per la liberalizzazione totale dell'aborto, ben lungi dal costituire una posizione tipica del radicalismo piccolo-borghese, come amano affermare i dirigenti del PCI, è invece una lotta in grado di raccogliere il più largo consenso di massa. Il secondo dato, scandito negli slogans scritto sui cartelli e soprattutto impresso nella coscienza di tutti i partecipanti era che la battaglia per la libertà di aborto e la liberazione di Spadaccia è direttamente una battaglia contro la Democrazia Cristiana e il suo apparato di potere. « Contro Fanfani e il suo partito, aborto libero, gratuito e assistito », oltre che lo slogan più gridato è stato la riprova di una chiarezza di massa su chi sono i veri mandanti dell'offensiva reazionaria.

A Mestre: L'assemblea-dibattito convocata per domenica 19 gennaio alle 10 in piazza Ferretto ha visto la partecipazione attenta ed interessata di oltre 1.000 persone.

Tra i compagni intervenuti all'assemblea, numerosi sono stati quelli appartenenti alle organizzazioni rivoluzionarie, molti i compagni di base del PCI, ma soprattutto molte donne e uomini che per la prima volta partecipavano a questo tipo di manifestazione.

L'iniziativa è stata presa dal « Comitato Promotore per la liberalizzazione dell'aborto e degli anticoncezionali ».

Alla manifestazione hanno partecipato in forma ufficiale anche il PCI e il PSI; il primo con un intervento della compagna Peretti che si è trovato d'accordo con l'impostazione della campagna e che ha annunciato la prossima proposta di legge del PCI sull'aborto che andrà al di là delle attuali dichiarazioni ufficiali che sono per la prevenzione delle nascite.

Moltissimi sono stati gli interventi, tutti molto applauditi.

Hanno portato la loro adesione alla manifestazione anche: il Gruppo Triveneto di Magistratura Democratica; il Comitato per l'autoriduzione del Villaggio S. Marco; il Sindacato Avvocati Democratici di Venezia; la sezione sindacale CGIL-Scuola media della CITA di Marghera; mentre il CEMP (Centro di Educazione Matrimoniale e Prematrimoniale) di Venezia comunicava la sua adesione al costruendo comitato.

D'assemblea si è conclusa con la votazione per acclamazione di una mozione che riassumeva i contenuti e le indicazioni emerse dagli interventi e con l'impegno a stimolare e organizzare la mobilitazione di massa.

Sui contenuti, su ciò che hanno espresso tutte queste manifestazioni, sul Movimento Femminista ritorneremo più ampiamente nei prossimi giorni.

ROMAGNA

Giovedì 23 a Forlì commissione regionale finanziamento.

Roma: gli edili contro la ristrutturazione

L'attacco padronale sulla ristrutturazione ha investito l'edilizia con particolare forza. Sono già 200.000 gli edili disoccupati e si prevede il rientro dalla Svizzera e dalla Germania di 200.000 edili emigrati. Il capitale finanziario (Sindona, il Vaticano, la DC), dopo aver accumulato enormi profitti con la complicità dello stato e usando anche il precipitare della inflazione, cerca oggi all'estero in altri settori speculazioni più vantaggiose. Il taglio della spesa pubblica, la stretta creditizia, il programma delle concessioni per la costruzione di opere pubbliche ad imprese come la Fiat, contribuiscono in maniera pesante alla disoccupazione soprattutto nel Sud. (La sola sospensione dei lavori del traforo del Gran Sasso dopo essere costato parecchie vite operaie, lascia in Abruzzo 7.000 disoccupati). Il sindacato, alla ricerca di « un nuovo modo di fare la casa », rinuncia di fatto ad una risposta dura e puntuale all'attacco all'occupazione.

A Roma la risposta operaia ha trovato in questi giorni dei momenti esemplari per l'unità realizzata e la forza espressa. Intorno alla lotta degli operai della Tecnedile che da lunedì occupano il cantiere contro 400 licenziamenti, hanno manifestato giovedì 2.000 edili della zona Appio-Tuscolano.

L'iniziativa autonoma dell'occupazione del cantiere, in cui confluiscono le esperienze precedenti del contratto aziendale e della partecipazione agli scioperi generali, è diventata un punto di riferimento per la classe operaia della zona (qui ci sono i 3.600 operai della FATME e altri 5.000 edili) ed ha costretto il sindacato a proclamare lo sciopero generale nella zona e Betti segretario della FILLEA a raccogliere, nel comizio conclusivo della manifestazione di giovedì, questa spinta chiedendo al comune il rilevamento del cantiere e la trasformazione degli appartamenti di lusso (alla Tecnedile gli alloggi costano tra gli 80 e i 150 milioni) in edilizia economica e popolare. Betti ha inoltre portato a nome della FILLEA 200.000 lire sottoscritte nei cantieri della zona a testimonianza l'attenzione e della solidarietà cui viene seguita questa lotta bato mattina delegazioni della ME e di dipendenti dell'Ospedale riatrico hanno portato la loro so rietà agli edili in lotta. Mentr sindacato, dopo le demagogiche messe di Betti, persegue poi con tamente la smobilitazione dell'o pazione, continuano ad arrivare legazioni di lavoratori a portare solidarietà alla lotta della Tecne sono venuti lunedì quelli dell'INP gli operai dei depositi dell'ATA della Stefer.

Nella manifestazione di giovedì gli operai della TECNEDILE c'e quelli della SOGENE, dell'IMC quelli del cantiere di Campo di re che sono in lotta da un mese. paltatore Gori, finanziato dalla cietà Ostilia, non paga gli stipati da due mesi e da un mese ha ziato in massa tutti i 130 ope tentativo padronale è quello di ultimare il lavoro da squadre di timisti riducendo enormemente la sa giustificando i licenziamenti mancanza di fondi mentre, nono te la forte richiesta, non mette in dita gli appartamenti quasi ult Questo tentativo ha trovato la ri sta unita dei 130 edili; i primi ni con uno sciopero bianco po po la serrata, con il picchettaggio cantiere. Dopo false promesse dronali e tentennamenti sindaca volontà operaia ha imposto lo pero generale in tutti i cantieri zona e in seguito il picchetta degli uffici della società Ostil Via Po a Roma. La mediazione dacale ha ottenuto solo la prom che verranno pagati gli stipendi

Lunedì mattina gli operai h continuato il picchettaggio in v insieme a 300 studenti.

Lo sciopero del 23 segnerà, ma e in tutto il Sud in partic l'occasione per questa parte classe operaia di pesare sul della lotta non solo con la più partecipazione, ma con il contr di iniziative autonome contro strutturazione che il vedono p gonisti.

MILANO - PIRELLI

Grossa critica nelle assemblee alla piattaforma aziendale

Alle assemblee convocate per discutere della piattaforma aziendale appena presentata e della vertenza nazionale, i sindacalisti hanno da subito messo al centro del dibattito la vertenza generale subordinando quindi ogni discorso sul salario alla conclusione della trattativa confederazioni-governo. Numerosi interventi operai hanno ribadito la necessità di porre nella piattaforma un recupero salariale attraverso il raggiungimento della parità normativa sul turno di notte (un operaio su tre turni guadagna 20 mila lire di indennità di turno, un assistente per gli stessi turni da 90 a 110 mila). Negli stessi interventi è anche stato posto il problema della « difesa degli impianti » per il mantenimento della forza lavoro all'interno dei reparti.

Già nel mese di dicembre questa piattaforma presentata oggi dalla FULC milanese, senza una virgola diversa, era respinta dagli operai nelle assemblee di reparto e anche in quelle generali. Costituiranno un ulteriore momento di crescita del dibattito tra gli operai, e di chiarificazione della piattaforma e di definizione delle modalità di « partenza » della lotta le assemblee di reparto che a partire dal 27 gennaio si terranno in Bicocca (i sindacati, secondo uno schema ampiamente collaudato negli ultimi tempi, propongono sin da oggi delegazioni agli enti locali ecc.).

Pubblichiamo i punti centrali della piattaforma: **investimenti-occupazione-scelte produttive:** aumento della capacità produttiva di pneumatici « giganti » con il conseguente incremento della manodopera impiegata. Corrispondente aumento della capacità produttiva nei settori degli articoli tecnici e incremento di occupazione attraverso l'aumento della capacità produttiva nel settore cavi. Sulle scorte: un impegno della Pirelli a contrastare con gli organismi di fabbrica ogni scelta di questo settore; in particolare: impegno a non ricorrere all'importazione da stabilimenti esteri delle quote di produzione che non riuscisse ad ottenere in Italia. Inoltre che la programmazione delle scorte non incida sui livelli di occupazione e sui carichi di lavoro degli detti ai magazzini. **Sugli appalti:** impegno della Pirelli a una contr zione preventiva di tutte le inst zioni e manutenzioni date in ap to. **Mobilità interna:** ogni tras mento del personale da reparto a parto deve essere contrattato con organismi di fabbrica, allo scopo ottenere per i lavoratori interes garanzie salariali specifiche o la vaguardia dei carichi di lavoro p lavoratori del reparto in cui viene minuita la occupazione; in partic re occorre ottenere l'abolizione es cita del turno di notte di tale re to. La direzione deve esplicitame impegnarsi a non effettuare tras menti non concordati con gli org smi. Contrattazione con gli org smi sindacali di ogni modifica macchinario.

Miglioramento della mensa e m tenimento del prezzo attuale. Co mo, garanzia del guadagno di cott come terza parte fissa, sempre r lutabile, pari al 90 per cento (p base più contingenza più 90 per c to di cottimo. La garanzia del 90 cento di cottimo vivo come terza ce di paga comporterebbe un aum to salariale per la terza e la qu categoria impiegati). Unificazione cottimi fissi al 96 per cento salv condizioni di miglior favore. Sup mento delle differenze uomo-don eliminazione delle curve di cott per le categorie dalla quarta alla tima. Contrattazione preventiva ogni intervento organizzativo che porti modifiche all'organizzazione lavoro (professionalità, ambiente)

Orario di lavoro: Contrattazion recupero delle ore straordinarie. minazione del terzo turno in al reparti. Allargamento della fascia ria notturna dalle ore 20 alle o con corresponsione del 28 per ce

Infine il **riconoscimento di tut comitati di reparto** che formano C.d.F. (293 delegati) al cui int vengono eletti i 90 componenti direttivo a cui il sindacato agglu 21 membri (sette per ogni organi zione sindacale); all'interno del d tivo avviene l'elezione su liste de componenti dell'esecutivo di fabbr

NAPOLI - SELVAGGIA AGGRESSIONE DEGLI ASSASSINI FASCISTI AD ALCUNI COMPAGNI A FUORIGROTTA:

Un compagno all'ospedale in coma

Venerdì sera un gruppo di compagni che stava attaccando manifesti sull'autoriduzione a Fuorigrotta è stato improvvisamente assalito da una squadraccia di mazzieri, armati di sbarre di ferro e di pistole lanciarazzi. Due compagni, militanti del Farp, sono stati feriti. Giorgio D'Emilio, militare in licenza, versa in gravissime condizioni, avendo riportato lo spappolamento di una parte del cervello. Da venerdì sera è in coma, nonostante sia stato sottoposto ad intervento chirurgico. Dopo averlo colpito alla testa con una sbarra, le carogne nere hanno continuato ad infierire su di lui, con c'è evidente intenzione di ucciderlo. In prima fila nell'aggressione è stato identificato Salvatore Caruso, consigliere di quartiere del Msi-Dn, sempre presente nei pestaggi e negli attentati criminali e sempre in libertà provvisoria, grazie alla spudorata complicità della polizia e della magistratura napoletana. Il suo nome è uscito anche tre anni fa, in relazione all'assassinio del compagno Enzo De Wau, bruciato vivo in mezzo a piazzale Vecchio a Fuorigrotta, a due passi dal commissariato.

Sono stati riconosciuti anche Pier Paolo Gallitelli, Aurelio De Caro, dirigente della Cisnal-Rai, Luigi De Marino, Paolo Sacco e Paolo Petrocco. Durante la notte tra venerdì e sabato, in una perquisizione, è stato arrestato un altro fascista Paolo Resicato, guardia giurata, perché in possesso di due pistole calibro 22. Di fronte all'immediata mobilitazione nel quartiere (assemblee si sono tenute in molte scuole sabato mattina) e alla testimonianza di molti giovani antifascisti e proletari, la magistratura è stata costretta ad emettere tre ordini di cattura per tentato omicidio, contro Caruso, Gallitelli e De Caro, anche se come al solito, ha dato loro tutto il tempo per svignarsela. **Questa mattina in tutte le scuole della zona si sono tenute assemblee molto gross-e, dalle quali è uscita la volontà pre-sa di far chiudere il covo di piazza S. Vitale, una delle maggiori centrali dello squadrismo napoletano. Al « Righi », durante l'assemblea, un banco è piovuto dall'alto, sfiorando una professoressa notoriamente reazionaria. La mobilitazione di oggi che è continuata con folte squadre di propaganda, formate dagli studenti, nei quartieri, avrà come primo sbocco una manifestazione cittadina con corteo e comizio a Piazza S. Vitale domattina, martedì, 21 gennaio. La sera ci sarà un altro corteo e comizio unitario, indetto da tutte le organizzazioni rivoluzionarie, con concentramento al Politecnico alle ore 17.**

ROMA — MOBILITAZIONE ANTIFASCISTA

Contro il raduno squadrista del fascista Saccucci, imporre il divieto delle manifestazioni fasciste, chiudere i covi neri, mettere fuorilegge il MSI.

Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PDUP indicono per oggi, martedì, alle ore 16,30 in Piazza della Radio un presidio di massa e manifestazione antifascista.

BARI - Squadristi in azione coperti dalla polizia

Sciopero nelle scuole nonostante il divieto della Questura

Sta crescendo a Bari la spirale delle violenze fasciste, a cui fa da riscontro uno scandaloso comportamento della questura apertamente complice dell'attività squadrista. Sabato l'istituto per geometri Pitagora è stato teatro di una gravissima provocazione attuata in combutta da polizia e fascisti. Già nei giorni precedenti un compagno del Comitato di lotta era stato aggredito a martellate da una diecina di squadristi.

Sabato di nuovo i fascisti si sono presentati davanti alla scuola in forze, armati di coltelli, spranghe e molotov. Contemporaneamente è scattata un'aggressione della polizia che ha caricato violentemente i compagni, per trascinarli per terra e per permettere, sotto le pistole e i mitra spianati, ai fascisti di prendere a pedate in faccia gli studenti aggrediti. Al termine della feroce rappresaglia tre compagni di Lotta Continua sono stati fermati e successivamente arrestati. Dopo l'arresto dei compagni il caporione del Fronte della Gioventù, lo squadrista D'Erasmo, è corso a congratularsi con il capo dell'ufficio politico Nunzella.

Un'ultimo particolare: nei pressi della scuola è stato trovato un sacchetto di nailon abbandonato dagli squadristi, contenente oltre a molotov anche una bomba a mano.

Alla sera è scattata una nuova aggressione squadrista contro un gruppo di compagni che stavano rincasando: un compagno e una compagna sono stati feriti.

In questo quadro assume un rilievo gravissimo la decisione presa dalla questura di vietare ogni manifestazione antifascista fino a domenica prossima, con l'eccezione beninteso di quella dello sciopero generale del 23!

Oggi, promosso dai CPS, CDL e CPU si è svolto lo sciopero cittadino degli studenti che ha avuto una riuscita compatta. Allo sciopero hanno aderito la lega democratica degli studenti, l'organizzazione della FGCI. All'università dove si è svolta un'assemblea alla presenza di mille studenti, ha preso la parola la madre della compagna aggredita sabato sera. « Gli studenti devono smetterla di essere stupidi — ha detto — non devono più farsi picchiare dai fascisti, devono rispondergli adeguatamente ». Ha inoltre accusato pubblicamente la Questura e il quotidiano moroteo la Gazzetta del Mezzogiorno di non aver riferito i nomi degli aggressori fascisti che la figlia aveva denunciato. Al Pitagora è stata, poi, approvata all'unanimità una mozione per la cacciata dei fascisti dalla scuola, per la messa fuorilegge del MSI e la vigilanza antifascista organizzata nelle scuole, contro il fermo di polizia e la legge sulle armi. Si chiede infine la libertà immediata per gli arrestati di Firenze e per i tre compagni arrestati a Bari.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Prezzo all'estero:
Svizzera Italiana Fr. 0,80
Abbonamento
semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
Paesi europei:
semestrale L. 21.000
annuale L. 36.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.
Diffusione 5800528 - 5892393
Redazione 5894983 - 5892857

Cina - Il Congresso Nazionale del Popolo e la nuova Costituzione

A dieci anni esatti di distanza dalla sua ultima riunione, conclusasi il 4 gennaio del '65, e dopo numerosi rinvii della sua convocazione, si è riunito a Pechino nei giorni scorsi il IV Congresso Nazionale del Popolo, con la partecipazione di 2864 deputati (sui 2885 che ne avevano il diritto). La documentazione disponibile fino ad ora è assai scarsa, ma si sa che il Congresso (e cioè il parlamento della RPC) ha votato una nuova Costiuzione dello Stato, che sostituisce quella del 1954, e le cui grandi linee sono già note. Inoltre, esso ha svolto, a livello statale, una funzione analoga a quella che il X Congresso del PCC, nell'estate del 1973, aveva svolto a livello del Partito. Esso ha cioè registrato, formalizzato e completato i mutamenti verificatisi nel quadro dirigente dello Stato nel corso degli anni seguiti alla rivoluzione culturale e alle lotte che hanno accompagnato la caduta di Lin Piao.

La nuova Costituzione appare notevolmente snellita rispetto a quella del '54, passando dal più di cento articoli di prima a poco più di trenta. Essa ribadisce la direzione unica del partito sulla vita dello Stato cinese, definito « Stato socialista di dittatura del proletariato, diretto dalla classe operaia e fondato sull'alleanza degli operai e dei contadini. (Nella costituzione del '54 si parlava invece di « Stato di democrazia popolare »). Lo articolo 2 fa menzione del marxismo, del leninismo e del pensiero di Mao come « base teorica dello Stato ». Le Comuni popolari — che esistono dal 1958 — vengono per la prima volta istituzionalizzate come organismi nei quali si integrano strettamente attività governativa e gestione economica a livello locale. Si afferma il compimento della trasformazione socialista dei mezzi di produzione e la esistenza di due sole forme di proprietà: quella socialista dell'intero popolo e quella collettiva socialista delle masse (per esempio la proprietà collettiva nelle campagne e alcune piccole fabbriche). E' esclusa invece la proprietà privata dei mezzi di produzione. La Costituzione accenna però esplicitamente alla possibilità per i membri delle Comuni di coltivare piccoli appezzamenti di terreno per proprio uso personale e di svolgere un lavoro in proprio entro limiti ristretti (questi ultimi diritti erano stati negati e combattuti dall'« ultrasinistra » durante la rivoluzione culturale e dopo). La carica di capo dello Stato, che negli ultimi anni era stata coperta ad interim da Tung Pi-wu, è stata ora abolita. Sembra che sia destinata ad essere sostituita da una funzione puramente onorifica e di rappresentanza, affidata al vecchio maresciallo Chu Teh. La direzione suprema delle forze armate è affidata al Presidente del Comitato centrale del Partito, e cioè a Mao. Come le Comuni, vengono istituzionalizzati anche i Comitati rivoluzionari, come organi di governo locale. Il Congresso nazionale del popolo, cui è attribuita la funzione di nominare e revocare il primo ministro e il governo (ma su proposta del Comitato Centrale del Partito), verrà eletto per cinque anni e si riunirà una volta all'anno. Altri articoli sanciscono alcuni diritti fondamentali, come la completa parità tra uomini e donne e, in maniera esplicita, il diritto di sciopero e quello, più in generale, di opposizione (si fa aperta menzione dei *tazibao* come strumento di espressione delle masse). La stampa cinese di lunedì dà ampio rilievo alla nuova Costituzione con grossi titoli stampati in rosso, e diffonde un pensiero del Presidente Mao che dice: « Ogni collettività deve avere uno Statuto. Questo vale anche per uno Stato. La Costituzione rappresenta uno Statuto e la legge fondamentale ».

Il Congresso nazionale del popolo, chiudendo una fase di alcuni anni di lenta ricostruzione della compagine governativa, ha eletto un governo che comprende, oltre al riconfermato premier Chou En-lai, 12 vice-primi ministri e 29 ministri. Ha inoltre eletto un presidium di 218 deputati.

La fantasia dei « pechinologi » si è scatenata sui nomi dei ministri (come è consuetudine in questi casi), mescolando poche considerazioni giuste a molte sciocchezze. E' indubbio che il Congresso ha confermato l'indiscussa solidità della posizione politica di Chou En-lai al vertice del governo.

Malgrado i 76 anni e una salute precaria, Chou ha partecipato e ha parlato al Congresso, che lo ha rieletto presidente del consiglio. Ma il Congresso ha confermato anche, nel suo insieme, una compagine governativa che appare oggi notevolmente omogenea, e legata in buona parte proprio a Chou En-lai. Tra i 12 vice-presidenti, il primo posto spetta a Teng Hsiao-ping, segretario generale del partito dal '56, rimosso da tale carica nel corso della rivoluzione culturale, per i suoi legami con Liu Shao-chi ma, a differenza di questi, non espulso dal Partito, a testimonianza di una posizione ritenuta assai meno grave e antagonistica. Riabilitato, dopo autocritiche e rieducazione, all'inizio del '73, Teng ha svolto dopo di allora un ruolo sempre più importante a livello governativo, e negli ultimi mesi, in relazione alla malattia di Chou En-lai, ha esercitato sempre più chiaramente la funzione di un primo ministro ad interim. Che vada oggi considerato come il più probabile successore dell'attuale premier è confermato anche da sempre maggiori riconoscimenti forniti a Teng Hsiao-ping all'interno del Partito. Membro del CC dopo il X Congresso, e dell'Ufficio politico dall'inizio del '74, Teng è stato ora nominato, in una sessione del CC svoltasi pochi giorni prima del Congresso nazionale del Popolo, vicepresidente del partito, allo stesso titolo di Chou En-lai, Wang Hung-wen, Chu The, Tung Pi-wu, Yeh Chien-ying. La sua posizione è uscita quindi notevolmente rafforzata dalle decisioni di queste prime settimane di gennaio.

Secondo vicepresidente è un uomo molto diverso da Teng per le sue origini. Si tratta di Chang Chun-chiao, membro del gruppo dirigente della rivoluzione culturale, presidente del Comitato rivoluzionario di Shanghai, tradizionalmente considerato uomo di sinistra e personalmente legato a Mao. Il fatto che a Chang-Chun-chiao sia toccato il compito di presentare al Congresso la nuova Costituzione è una ulteriore conferma dell'ascesa di questo personaggio, iniziata negli anni della rivoluzione culturale e accelerata a partire dal '71. Al terzo posto è Li Hsien-nien, anziano ed esperto uomo di governo e collaboratore tra i più fidati di Chou En-lai (così come l'attuale ministro degli esteri Chiao Kuan-hua). Al quarto posto tra i vicepresidenti del consiglio è invece un militare, Chen Hsi-lien, la cui ascesa politica era già stata segnalata negli ultimi tempi. Esattamente un anno fa era stato trasferito dalla regione militare di Shenyang — comprendente le tre province che un tempo costituivano la Manciuria — a quella, più prestigiosa, di Pechino. Inoltre, Chen Hsi-lien è membro dell'Ufficio politico. Considerando l'età estremamente avanzata del maresciallo Yeh Chien-ying, nominato ora ministro della Difesa (il posto era vacante dalla morte di Lin Piao), e la scomparsa almeno apparente dalla scena politica di Li Teh-cheng (nominato sempre più di rado nella stampa cinese malgrado la sua duplice veste di membro del Presidium e di capo della regione militare di Shenyang), gli osservatori ritengono che Chen Hsi-lien sia oggi, tra i dirigenti dell'esercito, quello più dotato di avvenire.

Fra gli altri vicepresidenti del consiglio si notano i nomi di Chi Teng-Kuei, il dirigente della brigata modello di Tachai, e dell'operaia tessile Wu Kuei-hsien.

Nell'insieme, si ritiene che la compagine governativa uscita dal Congresso sia sostanzialmente omogenea e ispirata al principio della direzione collegiale (come è confermato dal numero elevato di vicepresidenti). Sulle assenze che sono state formulegate dagli osservatori borghesi una serie di ipotesi che appaiono però destituite di fondamento. Si è parlato, per esempio, di una sconfitta o di un declino di figure « di sinistra » come Yao Wen-yuan e Chiang Ching. In realtà, chi segue la stampa cinese sa che questi personaggi appaiono di frequente impegnati in elevate responsabilità di partito, e che a questo ruolo si è inteso quindi, probabilmente, riservarli. Lo stessa cosa vale, ovviamente, per Wang Hung-wen così come, a maggior ragione, per lo stesso Mao. Nell'insieme, le decisioni recenti del Partito e dello Stato cinese, e lo stesso fatto che sia stato finalmente possibile riunire il Congresso nazionale del popolo (la cui convocazione, come già si è detto, era stata più volte rinviata), denotano indubbiamente una raggiunta omogeneità del gruppo dirigente dopo le diverse crisi e contraddizioni interne che esso aveva dovuto affrontare negli ultimi anni. La pubblicazione dei documenti ufficiali dovrebbe comunque permettere, nei prossimi giorni, un'analisi più approfondita.

Strauss in Cina

E' giunto ormai a metà il lungo viaggio in Cina che Franz Josef Strauss, il capo bavarese della destra fascisteggiante della DC tedesca e il più aggressivo esponente dell'opposizione democristiana in Germania federale, sta attualmente compiendo.

Strauss è reduce da una grossa vittoria elettorale democristiana, particolarmente in Baviera, e ha iniziato a impegnarsi massicciamente in quella grande campagna elettorale prolungata che attraverso una serie di importanti tappe regionali porterà alle elezioni politiche del 1976. Nella DC tedesca la lotta per il cancellierato è scatenata: molti democristiani ritengono Strauss — pur riconosciuto come personalità di maggiore spicco in campo reazionario — troppo caratterizzato in senso oltranzista e reazionario per vedere in lui l'uomo adatto a competere per la successione di Schmidt.

Ma come una serie di spregiudicate iniziative di politica estera (per esempio il recente incontro tra l'ex ministro degli esteri democristiano Schroeder, e il capo dell'OLP, Arafat) dovrebbero convincere il grande padronato che la DC tedesca sa ormai garantire una linea agile, ricca di iniziative e in certa misura autonoma in politica estera, così anche certe caratteristiche personali di Strauss dovrebbero accreditarne l'investitura a cancelliere designato della DC.

Strauss ha sinora avuto in Cina una serie di importanti incontri, in un clima di accentuata cordialità e con un crescendo che è culminato nella notte tra giovedì e venerdì in una udienza concessa da Mao Tse-tung e, successivamente all'ospedale, da Chou En-lai.

La nota di fondo di questa visita sembra essere un confronto tra i dirigenti cinesi e Strauss sulla situazione in Europa, specialmente riguardo alla « distensione » tra USA e URSS e il pericolo di uno scontro tra le due superpotenze in Europa. I dirigenti cinesi sembrano interessati a sottolineare e potenziare quegli elementi di europeismo con venatura gollista che da anni caratterizzano la linea di Strauss, e di valutare in quale misura una Germania forte e relativamente autonoma, capo fila di un nucleo di potenza militare e politica in Europa occidentale, possa diventare un fattore determinante nella crisi dell'imperialismo USA, nelle sue ripercussioni in Europa e nel confronto sempre più critico e teso che in questa regione del mondo si sviluppa tra USA e URSS.

Strauss ha potuto parlare con i più importanti dirigenti cinesi: con il ministro degli esteri Chao Kuan-hua, suo interlocutore privilegiato in questo viaggio, ha discusso dell'Europa, della sua integrazione politica e militare della NATO.

Più volte è stata sottolineata la volontà di indipendenza — anche nucleare — della Cina, e, probabilmente, della Germania, dove Strauss è sempre stato tra gli avversari della adesione al trattato di non proliferazione delle armi atomiche. Nel giudizio sull'inconsistenza del processo distensivo si sono trovati facilmente d'accordo i cinesi da un lato e Strauss dall'altro, suscitando grande indignazione a Mosca e a Berlino Est, che denunciano questa intesa « tra nemici della distensione in Europa » (Strauss non ha mancato di ipotizzare una partecipazione cinese ad una eventuale conferenza sulla sicurezza europea, di cui per altro non è mai stato fautore).

E' significativo che in questi colloqui in Cina si parli molto anche della situazione nei Balcani, nel Mediterraneo, in Medio Oriente.

Rispetto alla questione tedesca è nota la posizione cinese, che riconosce una sola nazione germanica; posizione che certamente non può essere identificata con i progetti di riunificazione revanscista che Strauss e soci da anni perseguono, e che tuttavia da questi viene in tal senso utilizzata.

Strauss è, dopo l'inglese Heath, il secondo uomo politico europeo non di governo ad essere ricevuto da Mao. Il cancelliere Schmidt, che dovrebbe andare in Cina in primavera, troverà qualche difficoltà a digerire gli effetti di questo viaggio.

Bisognerà ora attendere di conoscere e valutare meglio le ripercussioni di questa visita, anche sul piano interno in Germania, e fra la sinistra, oltre che rispetto all'Europa e all'attuale crisi fra USA e URSS. Certo è che si tratta di una delle più esplicite manifestazioni di interesse per i cinesi alla situazione europea, un interesse che, per la forma in cui si è manifestato e per gli interlocutori che si è dato, non ha mancato di suscitare sconcerto nell'ambito della sinistra europea.

MENTRE I PADRONI PUNTANO A NUOVI E PESANTI CEDIMENTI

L'accordo è vicino, dicono i sindacati

ROMA, 20 — Prima di riprendere gli incontri con la Confindustria sulla garanzia del salario e sulla contingenza, e di continuare quelli sulle pensioni con il governo, le confederazioni sindacali hanno fornito questa mattina il quadro della situazione nel corso di una conferenza-stampa.

Siamo a buon punto, hanno detto in sostanza Lama, Storti e Vanni, anche se su certe questioni molte cose sono lontane dall'essere definite.

Le confederazioni hanno espresso sostanziale soddisfazione per le proposte che il governo ha formulato di fronte alle richieste per le pensioni e la garanzia del salario; addirittura è toccato ai giornalisti dei fogli borghesi rilevare con cautela che forse 12-15 mila lire per i pensionati sono un « aumento ridicolo »... Lama ha prontamente ribattuto che la rivendicazione sindacale è « modesta ma onerosa »! Per questo anche la cifra di 15 mila, di fronte all'offerta governativa di 12 mila, è negoziabile, cioè riducibile ulteriormente.

Rimane interamente da definire, invece, la questione dell'aggancio delle pensioni al salario: i dirigenti confederali affronteranno il problema nell'incontro con il governo che si svolgerà domani.

Per quanto riguarda la garanzia del salario, alle confederazioni vanno bene le proposte presentate dal ministro del Lavoro e che in sostanza prevedono una generalizzazione dell'accordo-Fiat. Non è invece condivisa dal sindacato la richiesta della Confindustria che punta all'istituzione di un premio di licenziamento, una indennità salariale della durata di sei mesi, un anno per gli operai espulsi dalla fabbrica, che sia il degno complemento di una legge, quella sul salario garantito, che ha già in sè tutti i presupposti per aprire la strada alla ristrutturazione e all'attacco padronale all'occupazione.

Non abbiamo avuto nessun segno positivo fino ad ora, hanno dovuto rilevare i segretari della federazione unitaria, sul fronte della trattativa con la confindustria per la contingenza. E' noto infatti che Agnelli mira a rimandare l'unificazione dei livelli del punto di scala mobile e soprattutto a rinviare l'aumento salariale immediato ad una trattativa sugli assegni familiari. Su questo punto, dopo l'interruzione della discussione avvenuta in ottobre, riprendono oggi pomeriggio gli incontri tra la Confindustria e i sindacati.

Nonostante questi ostacoli (aggancio delle pensioni al salario, contingenza) Lama, Storti e Vanni si sono detti fiduciosi sulla possibilità che la vertenza possa concludersi abbastanza rapidamente; addirittura sono state delineate, anche se confusamente, le direttrici dell'azione sindacale nel prossimo periodo, una volta chiuse le trattative sul tappeto.

Ne è emerso un panorama grave, che indica la sostanza di accordo-quadro che assume la vertenza in corso. Si è parlato di assumere iniziative, a livello regionale e di settore, per l'agricoltura, l'edilizia e la ristrutturazione industriale. Nessun giudizio è stato espresso sulla politica economica di questo governo e sulle manovre reazionarie in corso salvo dire, come ha fatto Lama, che la selezione del credito per l'esportazione è una decisione importante. Il vuoto di iniziativa, il cedimento totale ai programmi padronali vengono ancora una volta mascherati dalla necessità di battersi per gli investimenti e la riconversione produttiva in alcuni settori, come appunto la agricoltura e l'edilizia.

L'intera operazione si presenta grottesca e irresponsabile; Lama ha avuto il coraggio di parlare di lotta per « parziale mutamento del modello di sviluppo », subito dopo aver ricordato che la produzione nello scorso mese è caduta del 12,2 per cento!

Lo stesso orientamento verso una trattativa con il governo sulla crisi dell'edilizia è accolto con soddisfazione dalle forze padronali che in questo settore hanno sviluppato una gigantesca operazione di ristrutturazione produttiva e finanziaria, che ha nella proposta del « risparmio casa » di Carli una importante appendice.

Entro la fine della settimana la segreteria unitaria si riunirà per valutare gli incontri con le controparti previsti nei prossimi giorni.

Manifestazioni del 23

Giovedì 23 a MILANO da sei diversi luoghi di concentramento, altrettanti cortei operai si snoderanno per le vie del centro sino al Duomo, riportando in piazza, i contenuti, gli obiettivi, le parole d'ordine della lotta operaia delle ultime settimane. E' un fatto assolutamente decisivo nella situazione di classe milanese, caratterizzata nelle ultime mobilitazioni da una frantumazione di iniziative a cui era mancato un punto di riferimento centrale.

La preparazione dello sciopero generale presenta nella situazione milanese aspetti contrastanti soprattutto in relazione agli scioperi di zona dall'andamento discontinuo che si sono svolti in questi giorni utilizzando le altre 4 ore del pacchetto nazionale.

A TORINO il sindacato ha deciso per le assemblee nei cinema rionali mentre tra i delegati e gli operai lo orientamento è quello di promuovere comunque mobilitazioni o manifestazioni nelle zone operaie.

A NAPOLI la decisione è stata per una manifestazione centrale che, anche se nelle intenzioni del sindacato dovrebbe assumere un tono più simbolico che di reale mobilitazione, vedrà indubbiamente una forte partecipazione degli operai dell'Alfa e dell'Italsider.

A GENOVA due cortei, uno da piazza Verdi e uno dalla stazione Marittima confluiranno alla manifestazione centrale in piazza De Ferrari.

In SICILIA manifestazioni si svolgeranno a SIRACUSA e a GELA mentre per PALERMO non è stata decisa nessuna mobilitazione centrale.

Anche a TARANTO il sindacato non ha indetto manifestazioni, ma a differenza del solito, lo sciopero si svolgerà dalle 9 alle 13 invece che a fine turno e questo può voler dire una ripresa dell'iniziativa in fabbrica soprattutto all'Italsider.

A BARI lo sciopero è stato prolungato, per decisione sindacale, a 8 ore, a BRINDISI sono previste 4 ore con corteo centrale, a LECCE invece durante le 4 ore di sciopero non ci saranno manifestazioni, previste però in provincia, alla SIR di PORTO TORRES i delegati si sono opposti alla lunga marcia a Sassari imponendo ai sindacati di organizzare dei pullman.

A SALERNO lo sciopero è stato prolungato a otto ore sotto la spinta operaia per dare una risposta più incisiva ai processi di ristrutturazione in corso che hanno visto solo in questi ultimi tempi 1.200 operai licenziati o in cassa integrazione.

A TRIESTE i sindacati hanno invece deciso di non indire lo sciopero del 23 dicendo che il 18 dicembre è già stato fatto uno sciopero regionale contro l'attacco all'occupazione e che questo può bastare: è una decisione che viene direttamente dalla UIL provinciale, allineata con Vanni, e che va decisamente contro quanto era emerso dall'assemblea provinciale dei delegati del 4 dicembre in cui tutti gli interventi avevano chiesto di finirla con il crumiraggio dell'UIL e con i tentativi di non fare mai gli scioperi generali. Contro la non proclamazione dello sciopero si è pronunciata anche la CGIL.

I ferrovieri hanno aderito allo sciopero del 23 non con la solita mezza ora di fermata simbolica, ma con tre ore di sciopero che fermeranno i treni dalle 9 alle 12 e hanno chiesto inoltre una giornata nazionale di lotta di tutti i lavoratori dei trasporti da effettuarsi dopo il 23.

TORINO - FIAT

Commenti operai all'accordo

TORINO, 30 — Unanime il giudizio degli operai di Mirafiori sull'accordo appena siglato dall'FLM: « è tutta una manovra, era già tutto deciso a novembre, nell'altro accordo ». « Il sindacato ha ceduto su tutto alle richieste della Fiat, senza neppure avere il coraggio di dichiarare un'ora di sciopero ». In generale tutti sottolineano la gravità dell'attacco padronale, ma nello stesso tempo si afferma l'urgenza di costruire una iniziativa generale che sappia capovolgere radicalmente la situazione.

E' all'interno di questa iniziativa ci devono stare tutti i bisogni operai; un tema centrale delle discussioni, dei capanelli continuava ad essere anche oggi l'autoriduzione, la necessità di dare continuità a questa lotta.

Intanto in mattinata si è riunito alle carrozzerie il consiglio del montaggio e della verniciatura per discutere l'accordo e la conduzione delle assemblee di questa settimana. Su sei interventi nessuno ha espresso un giudizio positivo. In molti hanno sottolineato come sia esplicitamente da rifiutare la logica della rincorsa affannosa all'iniziativa del padrone. « Non è possibile, ha detto qualcuno, lasciare alla Fiat la libertà di riproporre la cassa integrazione ogni due mesi, quando le fa comodo ». Un compagno ha proposto la riduzione permanente dell'orario di lavoro a 32 ore, pagate 40. Tutti hanno ribadito che l'unico strumento utile a ribaltare l'accordo è la lotta, a partire in primo luogo dallo sciopero del 23.

Il compagno che ha concluso, ha sottolineato infine il significato generale dell'attacco Fiat alle fabbriche e fabbrichette del ciclo: « qui ci vogliono accerchiare, vogliono metterci contro i disoccupati e poi costringerci a fare le code al collocamento o dal prete per un posto di lavoro; e così che passa il rilancio della DC ».

Alle meccaniche continua intanto il ricatto e la intimidazione della Fiat. Come l'altra settimana anche oggi la direzione ha messo ad economia fino al 30 per cento degli operai togliendoli dalla produzione, anche dalla 131. E' l'uso per giustificare il ricorso alla cassa integrazione anche in queste officine, come verrà probabilmente proposto nel prossimo incontro con l'FLM.

Si riaccende la tensione nel golfo arabico

Gli Stati Uniti hanno richiesto al governo inglese di poter disporre di una base aerea della Gran Bretagna sull'isola di Masirah, nell'Oman. La rivelazione è stata fatta domenica pomeriggio da una fonte governativa inglese, la quale ha aggiunto che da parte del governo di Wilson non sono venute obiezioni a tale richiesta, benché esso tema « reazioni negative da parte di alcuni stati arabi, a causa delle voci sulla possibilità di un intervento militare americano in quella regione ».

Le reazioni in effetti ci sono state, soprattutto da parte del Kuweit. Lunedì mattina, i giornali del Kuweit informavano di un viaggio-lampo del segretario agli esteri kuweitiano Al Rached in Arabia Saudita, al fine di « concertare l'atteggiamento dei paesi del golpo arabico » di fronte alle « minacce d'invasione dei paesi produttori di petrolio ». Il quotidiano « Al Watan » scrive che il governo del Kuweit ritiene « assai grave la situazione del golfo » e si sta adoperando per la convocazione urgente di un incontro tra i governi dei paesi interessati « per affrontare i pericoli che minacciano la regione ». Il giornale commenta infine la richiesta americana di disporre dell'isola di Masirah, affermando che « la presenza della flotta americana in questa isola costituisce una iniziativa estremamente pericolosa che non può non essere associata ai piani di invasione del golfo e di occupazione dei pozzi petroliferi ».

Prosegue intanto la visita del capo di stato saudita Feisal nei paesi confinanti con Israele. Dopo la Siria e la Giordania, Feisal si trova attualmente in Egitto, nella città di Assuan, dove è stato ricevuto con i più grandi onori da tutte le maggiori autorità del Cairo. Si ritiene che al centro dei colloqui con Sadat, che sono iniziati domenica pomeriggio, sia la questione di un accordo bilaterale tra Egitto e Israele sui territori del Sinai, accordo che sarebbe fortemente caldeggiato dagli USA, ma che incontra una forte resistenza sia da parte della Siria e dei palestinesi, sia all'interno di Israele, sia infine in alcuni settori del regime egiziano, che vedono con preoccupazione il distacco dall'URSS e la « politica del carciofo » americana nei confronti degli stati arabi.

Infine, la vicenda del Boeing 707 dirottato da un commando palestinese a Orly, in Francia (ma si tratta, ha dichiarato un portavoce della Resistenza, di elementi estranei alla « OLP ») si è conclusa con l'atterraggio dell'aereo a Baghdad, in Irak.

DALLA PRIMA PAGINA

padroni di scaricare l'onere degli aumenti sull'INPS.

Se questo è il punto su cui la conclusione di un accordo appare più difficile, va denunciata comunque con forza la disponibilità dei vertici sindacali a cedere persino su quelle inconsistenti rivendicazioni salariali a cui la vertenza generale era stata ridotta.

Il bisogno e la volontà operaia di aprire la lotta generale per il salario non può attendersi nulla dalla piattaforma della vertenza generale, né da una sua sempre più impossibile « riqualificazione ». La lotta per il salario può trovare la strada per imporsi come scadenza generale di tutta la classe operaia e per imporre al sindacato di farsi tramite della sua generalizzazione.

La parola d'ordine della apertura immediata di tutti i contratti, a partire da quelli dei chimici e degli edili li, la cui scadenza è ormai prossima, è quella che si è rivelata più adeguata a rispondere alla spinta verso la lotta generale in questa fase; di fatto essa viene già ora adottata e agitata da molte avanguardie operaie; un impegno sistematico nel portarla avanti, a partire dalla giornata del 23, può e deve metterla al centro dello scontro dentro i consigli, e di quello, assai più generale, tra spinta dal basso e linea sindacale.

Non è in contraddizione con questo giudizio sulle tendenze e sulla volontà operaia di arrivare ad una resa generale dei conti il modo in cui gli operai della Fiat e dell'Alfa hanno risposto agli accordi sui ponti, sulla cassa integrazione e sullo stoccaggio. Questa risposta è « mancata » soltanto per chi subordina ad una considerazione della lotta su scala puramente aziendale l'analisi delle tendenze generali del movimento e il modo in cui gli operai della Fiat e dell'Alfa si sono resi partecipi e protagonisti di questo processo; dall'autoriduzione alle lotte per la casa e sui trasporti, alla partecipazione plebiscitaria alle scadenze della vertenza generale, alla lotta quotidiana contro gli straordinari, i trasferimenti, l'intensificazione del lavoro, a uno scontro sempre più serrato, dentro e fuori il consiglio di fabbrica, con la linea sindacale — che nel caso dell'Alfa ha messo capo alla proposta del 7 x 5, la prima applicazione concreta di una linea che alla crisi, alla cassa integrazione, ai ponti, risponde con la rivendicazione di una riduzione generalizzata dell'orario a parità di salario.

L'ipotesi di una lotta aziendale per impedire l'applicazione pratica dell'accordo sui ponti non si scontrava solo con i termini economici, che nell'immediato erano largamente favorevoli agli operai, e che stavano lì a dimostrare come il padrone, pur nel quadro di un attacco a fondo della forza e dell'organizzazione operaie in fabbrica, non si sentisse sufficientemente forte per affrontare uno scontro aperto.

In questi mesi, all'interno delle grandi fabbriche della produzione di linea, lo scontro è stato quotidiano, la ristrutturazione è stata duramente contrastata, la combattività operaia è cresciuta nonostante l'ampiezza e la portata della rappresaglia padronale. Ciò che era e resta evidente è che la risposta operaia non può essere intesa come un rivesciamento puntuale dell'attacco capitalista, come la sua immagine riflessa e contrapposta, quando l'attacco è di dimensioni generali, globali, senza che l'iniziativa operaia si faccia a sua volta generale, globale.

La parola d'ordine più adeguata per rispondere con la lotta generale alla cassa integrazione, ai ponti, alle minacce e alla pratica dei licenziamenti di massa è, insieme alla difesa rigorosa di quella che i padroni chiamano « rigidità della forza-lavoro », la richiesta generalizzata della riduzione di orario per tutti a parità di salario. Già ora essa emerge con forza nel dibattito operaio ed è stata portata avanti in molti attivi e istanze sindacali, come il coordinamento Fiat. Anche in questo caso, un impegno sistematico di tutte le avanguardie nei confronti di questa parola d'ordine può rappresentare un salto decisivo verso la lotta generale.

Anche su di essa il nostro congresso ha concentrato la discussione e l'ha inclusa tra le indicazioni centrali della lotta e del movimento in questa fase.

Essa è destinata d'altronde a diventare sempre più attuale mano a mano che giungeranno ad effetto i licenziamenti a valanga che la Confindustria e il governo hanno programmato. A partire dalla metà dell'anno è ormai certo il blocco di ogni nuovo investimento, ed ognuno capisce che cosa significhi questo, non solo in termini di nuovi posti di lavoro che non vengono creati, ma anche in termini di posti di lavoro già esistenti che scompaiono.

Che cosa significhi d'altronde l'accordo Fiat per l'occupazione dei 350 mila operai dell'« indotto » (dei settori, cioè, che lavorano per la Fiat) è facile capire: è un processo di licenziamenti a catena rispetto a cui l'« impegno scritto » della Fiat ad interessarsi del problema non fa che aggiungere le beffe al danno; ma esso è anche un miserabile tentativo della FLM di mascherare come può la linea di fondo che sta dietro l'accordo Fiat; la scelta cioè di « corresponsabilizzarsi » nella gestione dei grandi gruppi, abbandonando a se stessi gli operai delle piccole fabbriche, che costituiscono la stragrande maggioranza della classe operaia italiana.

Lo sciopero generale del 23 gennaio, come e più dello sciopero del 4 dicembre, che a Napoli aveva cacciato dal palco Vanni, da tutti i[illegible] duato come il portavoce ufficiale [illegible] la linea governativa nel sindaca[illegible] uno sciopero contro il governo.

Il governo Moro — nato con [illegible] neplacito di Kissinger e Ford, [illegible] anche il governo della riconcilia[illegible] tra grande capitale e fascismo d[illegible] to, due ali della borghesia tra c[illegible] lotta di classe aveva contribuit[illegible] aprire non poche contraddizioni [illegible] si erano pesantemente manife[illegible] nella crisi che da tempo inves[illegible] DC.

Il governo Moro ha dimostra[illegible] sua natura antidemocratica fin da[illegible] nascere, nella assegnazione dei [illegible] steri e nella chiusura della pole[illegible] sulle responsabilità golpiste che [illegible] va dilaniando la DC. Sono segui[illegible] mostruose avocazioni delle istru[illegible] sulle trame nere condotte dai [illegible] strati antifascisti, il pronuncian[illegible] del governo contro il sindacato d[illegible] lizia, il potenziamento — con una [illegible] sa di mille miliardi — della m[illegible] militare, per far fronte alle esig[illegible] dell'imperialismo USA e Nato, m[illegible] il terrorismo e lo squadrismo [illegible] sta, da Savona, a Roma, a Nap[illegible] Bari, veniamo lasciati liberi di [illegible] impunemente, spesso protetti [illegible] polizia e mentre il partito di Al[illegible] te e di Pino Rauti — ben forag[illegible] con i soldi dello stato — rialza[illegible] testa in parlamento, avvalendosi [illegible] la vergognosa copertura dei franc[illegible] ratori democristiani.

L'ultima provocazione del go[illegible] e della Democrazia Cristiana ha [illegible] sato ogni limite; la legge sulle [illegible] di Gui; il bestiale discorso di F[illegible] ni, che ripropone, insieme al f[illegible] di polizia e al diritto per la poli[illegible] fucilare i proletari a piaciment[illegible] trasformazione di tutto il paese in [illegible] galera, in nome della « lotta alla [illegible] minalità »; la presentazione in [illegible] lamento, infine, da parte della [illegible] glia socialdemocratica, di una [illegible] va legge sul fermo di polizia.

Di questo gravissimo attacco [illegible] governo e della DC ai più eleme[illegible] diritti democratici e a tutti i pr[illegible] dell'antifascismo, la cosa più [illegible] è la subalternità e il silenzio de[illegible] tici revisionisti e dei sindacati [illegible] è pari solo alla loro connivenza [illegible] i piani governativi di ristrutture[illegible] ne e di attacco alle condizioni [illegible] ta del proletariato.

Il giorno 23 Lama a Roma dev[illegible] nere il comizio centrale di una [illegible] nifestazione che unifica lo sci[illegible] generale con una scadenza di [illegible] cittadina contro lo squadrismo; [illegible] sindacati non si sono ancora pr[illegible] ciati contro il fermo di polizia [illegible] contro la legge sulle armi, né c[illegible] l'avocazione delle inchieste su [illegible] scisti, né contro i 1000 miliardi [illegible] ziati per rafforzare i piani di ag[illegible] sione USA in Medio Oriente, né [illegible] to meno, per la messa fuorilegg[illegible] MSI, mandante politico e mate[illegible] di tutte le aggressini. La situaz[illegible] per quello che riguarda i vertic[illegible] PCI non è molto migliore.

Chi ricorda le posizioni del [illegible] dei sindacati contro il fermo di [illegible] zia all'epoca del governo And[illegible] ha davanti a sé il quadro della [illegible] nerazione revisionista nel cors[illegible] questi anni. Ma allora quelle [illegible] zioni furono imposte al PCI e a[illegible] dacati dalla forza e dall'iniziativa [illegible] le masse, che nella stagione de[illegible] tratti trovarono la strada per u[illegible] pido processo di politicizzazione [illegible] sboccò nella caduta del governo [illegible] dreotti. Oggi ci sono le condi[illegible] perché quella esperienza venga ro[illegible] petuta con più forza, imposta [illegible] fermezza con cui le avanguardie [illegible] raie e proletarie sapranno pre[illegible] in mano le parole d'ordine con[illegible] governo Moro, contro il fascism[illegible] stato, contro il fermo di polizia [illegible] canto alla rivendicazione dell'a[illegible] ra di tutti i contratti, della ridu[illegible] di orario a parità di salario, de[illegible] stegno agli obiettivi del progr[illegible] operaio su cui in questi mesi è [illegible] sciuta la spinta alla lotta gene[illegible] il no al governo Moro ed al fer[illegible] polizia deve costituire il centro [illegible] nostra presenza politica nello sci[illegible] generale del 23.

COORDINAMENTO OLIVETTI

Ivrea, presso la sezione di [illegible] Gozzano, domenica 26 genn[illegible] ore 9 O.d.g.: 1) Vertenza ge[illegible] rale e stato del movimento; [illegible] Ristrutturazione; 3) CdF e sin[illegible] cati.

Devono essere portate re[illegible] zioni scritte da parte del co[illegible] pagni di tutte le situazioni (co[illegible] prese le filiali).

A TUTTI I RESPONSABILI PROVINCIALI

I responsabili provinciali c[illegible] ancora non l'hanno fatto, devo[illegible] mandare alla segreteria nazio[illegible] le una copia della loro relazio[illegible] politica al congresso di sede.

Miceli: Fu la Nato a imporre l'"organizzazione parallela" del Sid

Il settimanale « Panorama » anticipa i contenuti del contro-memoriale elaborato dal capo del SID

Non appena gli atti dell'inchiesta Tamburino saranno ufficialmente trasmessi a Roma, la difesa del gen. Miceli produrrà a palazzo di giustizia il memoriale dell'ex capo del SID. L'ultimo numero di Panorama si dice « in grado di rivelarne la sostanza », e concentra in 5 punti il contenuto del dossier, definito « una minaccia di rivelazioni clamorose per bloccare gli avversari del generale ».

Gli argomenti riguardano in primo luogo Giovanni Leone, accusato di aver favorito, durante l'ultima crisi, la candidatura di Andreotti in chiave aperturista nei confronti del PCI.

Di più sostanzioso, nei confronti del Quirinale, ci sarebbero « contatti con alcuni paesi in materia di rifornimenti di petrolio... poco giustificabili sotto il profilo dell'ortodossia costituzionale ».

Il secondo argomento di Miceli « punisce » Rumor e Taviani, che avrebbero ostacolato le sue indagini contro il KGB sovietico.

Il terzo punto conferma e approfondisce quanto sta emergendo sui convegni di Sogno nel salotto di « una nobildonna romana ». Si tratta evidentemente di Eleonora Montaperto Nicastro, moglie del gen. Danese che presta servizio presso il Quirinale, nella cui casa di Vigna Clara si svolgevano incontri cui partecipava, con Sogno, anche il notabile DC De Jorio, già coinvolto nel golpe di Borghese. Miceli aggiungerebbe ora che erano presenti anche Borghese e Birindelli, e che della cosa era perfettamente al corrente il ministro Andreotti. Andreotti — è il quarto argomento di Miceli — cercò di indurre il SID a fornirgli « fondi neri » per combattere il suo avversario Amerigo Petrucci.

Infine — è la cosa più importante — Miceli ammetterebbe di aver creato un'organizzazione parallela nel SID, ma si giustificherebbe dicendo che rientra nei piani istituzionali del SID « predisporre depositi di armi e formazioni paramilitari in un paese della NATO ».

Come si vede, la difesa del golpista è un minaccioso avvertimento per i servizi segreti e i comandi NATO, implicitamente indicati come i registi delle « deviazioni » del SID.

Furono questi ambienti a guidare le mosse di Miceli al SID. Se il fedele servitore si attirò sul capo la congiura di Andreotti e Taviani, fu per aver ottemperato agli ordini dei padroni imperialisti. Ora spetta a loro — sembra dire Miceli — cavarlo d'impaccio, pena una nuova escalation di rivelazioni sul ruolo giocato dai servizi NATO nella politica della strage e nell'attivazione del terrorismo fascista tramite il SID.